Bologna, il Mezzogiorno, gli intellettuali

Su Radio Alice e altre cose

I nuovi obiettivi della strategia dell'eversione e il supporto di una polemica che ricorda funesti attacchi al «riformismo padano»

Bologna è tornata sotto il fuoco dell'attenzione. Destino di una città che nella buona e nella cattiva sorte non riesce a restare in retrovia. I commenti stranieri mettono in luce, accanto alla sorpresa per gli incidenti dell'11 marzo, la forza di una risposta straordinaria. La grande stampa nazionale, salvo eccezioni, l'ha ridimensionata. Ciò che giova, sembra, e sottolineare la difficoltà, non il modo come la difficoltà è stata contrastata e come ci si sforza di superarla.

A noi spetta invece riflettere, anche autocriticamente, sull'uno e l'altro aspetto di giornate che non vogliamo dimenticare. Non ripeto ciò che sappiamo: la profondità della crisi dell'università, la condizione studentesca spesso disperante: una sede universitaria che è cresciuta in modo abnorme: gli studenti sono ventimila più che a Firenze. La mancanza di una programmazione ha concentrato nell'ateneo bolognese una massa di giovani al di fuori di ogni rapporto con le capacità ricettive della città. Avevamo denunciato questo fenomeno, senza però valutarne tutti i pericoli, e senza adoperarci a rimuoverne le cause.

Contrasto irrisolto

Impresa, del resto, non interamente alla nostra portata. A Bologna si scaricano contraddizioni presenti in tutto il tessuto sociale italiano. Vengono dal Mezzogiorno decine di migliaia di studenti. Attratti da una tradizione illustre, da una città civile? I motivi si sommano. Un tempo nelle campagne, oggi nella scuola, si verifica a Bologna una circostanza, che a suo tempo Gramsci aveva indicato: l'addensarsi di problemi, che sorgono dall'irrisolto rapporto di opposizione fra il nord e il sud. Molti giovani in rivolta sono meridionali. Abbiamo verso di loro degli obblighi, anche senza eccedere in illusioni municipali. La composizione del contrasto che si è aperto fra una parte grande degli studenti e la società italiana non è compito che si possa assolvere in un ambito locale. Si deve cambiare in profondità l'indirizzo dell'economia e in relazione a questo cambiamento riformare l'università. Non c'è una buona riforma in astratto. Così non c'è uno standard ottimo, e definibile, della popolazione studentesca. Non c'è una sovrappopolazione assoluta nelle università italiane. C'è una sovrappopolazione relativa all'ampiezza della base produttiva, allo stato della ricerca, alla struttura del mercato del lavoro. Si tratta di trovare una corrispondenza fra il numero degli studenti, la loro distribuzione nei corsi di laurea e nelle diverse sedi e la programmazione dell'economia, dell'amministrazione, della cultura. La chiusura delle università non serve. Serve piuttosto la connessione con un progetto di rinnovamento sociale. In questo quadro Bologna e l'Emilia dovranno inserire proposte, iniziative. Non potranno pretendere di trasformare di per sé sole una realtà che le attraversa, ma anche le trascende.

Nell'impegno autocritico non rinunciamo a spiegare le ragioni dell'attacco a Bologna. La strategia dell'eversione deve oggi passare qui. Prima era toccato a Milano sopportare il peso maggiore, ora l'epicentro si sposta. E' cambiata anche, se ben capisco, la qualità dell'attacco. Le trame nere hanno, almeno per ora, una funzione meno evidente. D'altra parte i movimenti studenteschi mutano carattere. Non c'è, sullo sfondo, il grande mito della rivoluzione culturale, il richiamo, sia pure riflesso in uno specchio distorto, agli eventi straordinari di Cuba e del Vietnam. L'orizzonte internazionale è come dileguato. E la sostanza culturale è assai deteriorata, fino a ridursi a balbettio. Solo la buona volontà di alcuni intellettuali ha potuto intravvedere il nuovo in fenomeni che somigliano assai più a convulsioni del vecchio. I problemi esistono, hanno una loro corposa e inquietante oggettività: la loro formulazione è però del tutto inadeguata. C'è una irrimediabile miseria della filosofia a comprendere la nuova miseria della condizione studentesca.

L'elemento intellettuale rilevante è semmai altrove. Non nella «creatività», che è il cascame di movimenti culturali un tempo forniti di una loro dignità (dada, il surrealismo). O almeno non nella «creatività» degli esegeti decadenti. E neanche nelle rimasticature (ricorrenti) di un Marx giovane, stralciato dalla storia, a cominciare dalla sua storia. E' invece, a me pare, nella tendenza a fare dei mezzi di comunicazione di massa il nuovo idolo: ad esso dedicando, oltre le necessarie ricerche specifiche, una equivoca battaglia di libertà. E mi pare del tutto evidente che nascono su questo terreno questioni nuove, anche diritti nuovi. Se si volessero conculcare, si commetterebbe non solo un errore di principio, ma un peccato di irrealismo. L'industria elettronica spinge verso la libertà, è intrinsecamente e appassionatamente libertaria, come ogni altra industria produttrice di profitto e fintanto che nel ramo non cadrà il saggio di profitto. Solo allora ci si rivolgerà eventualmente allo Stato, e si invocheranno salvataggi. Troveremo chi manifesterà per l'irizzazione di Radio Alice.

Non vorrei essere brutale, parlo di fatti, faccio salve le intenzioni. Ma Montanelli e Radio Alice conducono, da questo punto di vista, la medesima battaglia. E sono convinto che si condurrà dappertutto, ma specialmente a Bologna. Perché si deve dimostrare che è proprio qui il nemico da battere: non avendolo battuto, per dire di tempi recenti, la denigrazione amministrativa, la ricerca accanita di scandali, un attacco armato, lo si cercherà di battere sul luminoso, eccitante campo di battaglia della modernissima libertà di usare l'idolo elettronico. Quale migliore prova dell'arretratezza intellettuale, e dello stalinismo incorreggibile, dei comunisti che si oppongono a tanto progresso?

Che noi, in verità, non ci si opponga: che noi ci si limiti a dire che un messaggio eversivo resta tale, qualunque sia la sua emittente, i tamburi della Vandea, il telegrafo di Mussolini o Radio Alice, questo non importa ai nostri critici. Che li si inviti a discutere i termini effettivi della libertà delle trasmissioni sembra tempo sprecato. (Addirittura un collaboratore dell'«Espresso» mi ingiunge di cambiare vocabolario: quale rispetto della libertà!). Importante, in ogni caso, è assalire i comunisti, e Bologna. So che non è lecito chiamare fascista questo assalto, perché nella storia nulla si ripete, ed i nomi hanno il loro peso. Ma vorrei invitare i miei amici filologi a far presto: ad evitare di trovare il nome adatto a fatti compiuti.

Reticenze e fatalismi

Intanto alcuni elementi caratteristici vanno rilevati. E di tutti quelli che si sono detti, vorrei sottolinearne uno meno osservato. E' che a Bologna determinati atteggiamenti studenteschi, scaturiti da un malessere reale, si sono voluti presentare anche nella forma di una ostilità meridionale verso la città. Già veramente si era cercato di dimostrare dai nostri avversari che il relativo avanzamento della vita civile bolognese era stato pagato dal Mezzogiorno. L'argomento, in bocca ai saccheggiatori di Napoli, era parso poco credibile. Ed era stato facile provare che il Comune di Bologna è assai meno indebitato delle grandi città meridionali, nelle quali il denaro pubblico è stato sprecato, mentre in Emilia è stato, di regola, ben speso. Abbiamo dimostrato che l'Emilia è una grande esportatrice di risparmio nel resto d'Italia, e impiega dunque meno di quanto produce. Ma nelle ultime settimane l'argomento, salvo nelle attardate sortite dell'on. Gaspari, è cambiato. Perché Bologna, che è abbastanza ricca e ben dotata di servizi sociali, non accoglie adeguatamente gli studenti meridionali? Siamo forse, noi bolognesi, razzisti? Non lo siamo, per indole e soprattutto perché sappiamo che c'è un dovere nazionale da compiere verso il Mezzogiorno. I meridionali a Bologna hanno trovato, numerosi, un lavoro e una casa. Certo, gli studenti soffrono un disagio, che deriva dalla sproporzione che ho detto, fra l'università e la città, oltre che da tutto il resto. E noi abbiamo invitato i lavoratori bolognesi ad aprire ad essi le loro mense, i loro centri civici, come a fratelli.

Mi tornano alla mente le parole di Gramsci sul ruolo di Bologna come centro di ideologie legate al Mezzogiorno, e sulla funzione che intellettuali critici, e talora nemici, del movimento contadino padano, hanno avuto, da posizioni meridionaliste, per aprire la strada al fascismo. E' persino banale ricordare che i tempi sono cambiati. La polemica contro Molinella e il parassitismo delle cooperative rosse è un ricordo storico. Ma è recente la polemica contro un preteso «parassitismo» emiliano. Non sono più gli anarco-sindacalisti a dirigere la lotta (e poi divennero in gran numero fascisti). Non sono essi a denunciare oggi, da «sinistra», il «riformismo padano». Ed il movimento operaio e democratico in Emilia è altrimenti forte ed esperto. E' anche vero che uno dei protagonisti dell'attacco all'Emilia fu Salvemini, che non divenne fascista e patì le persecuzioni del fascismo. I risultati delle azioni degli uomini non corrispondono sempre alle loro intenzioni. Ma le aspre parole di Gramsci ricorrono alla mente con insistenza. «Molte delle pallottole che le guardie regie scaricarono nel '19, '20, '21, '22 contro gli operai erano fuse nello stesso piombo che servì a stampare gli articoli di Salvemini». Non so se le onde elettromagnetiche possano materialmente trasformarsi in pallottole o bombe molotov, ma lo ritengo probabile.

Al di là delle metafore vogliamo capire come una massa (di reduci, a seconda dei tempi, di disoccupati, di studenti), partendo da posizioni che credono non troppo distanti da quelle del movimento operaio, possa spostarsi più o meno bruscamente su un terreno sovversivo e infine essere attirata in una operazione reazionaria. Vogliamo capirlo non per ragioni principalmente analitiche (e però ci aiuteranno le analisi dei sociologi, degli psicologi, e di ogni altro): ma per opporci praticamente a questo processo, con la comprensione anzitutto delle cause del malessere e della esasperazione, e quindi intervenendo positivamente. Ed anche però lottando con intransigenza contro coloro che agiscono per trasformare in rivolta contro la democrazia una spinta che può ancora essere orientata e deve essere orientata ad esiti di rinnovamento.

Un secondo fatto ci interessa: capire quale può essere, e già comincia ad essere, il ruolo degli intellettuali, pochi veramente, che coprono il processo involutivo o ne impediscono un arresto e una svolta, se non con l'incoraggiamento, con la reticenza e il fatalismo. Non crediamo fatale che la comparsa di nuove apparecchiature elettroniche debba disarmare la difesa dei diritti di libertà: di trasmettere, ma al tempo stesso di garantire l'ordine costituzionale da eventuali trasmissioni eversive. Saremo ad esempio più sicuri delle loro intenzioni quando i patrocinatori e garanti di certe radio private dichiareranno di voler rispettare *tutti* gli articoli della Costituzione, anche quelli che tutelano i diritti degli altri: e condanneranno gli attacchi fisici e le sopraffazioni contro studenti e docenti democratici. Ma non è, ripeto, questione di intenzioni. Salvemini ed Einaudi, che vedevano nell'attacco ai contadini e agli operai padani un momento di libertà, capirono poi dove erano i nemici e ne trassero le conseguenze. Altri non lo capirono o finsero di non capire. Sono storie individuali. La storia collettiva è che tutti contribuirono ad aprire un baratro, entro cui cadde l'Italia.

Il giornalismo «spontaneo» sarà importante, lo è certamente. Sono d'accordo con Barbato che necessario è anzitutto apprestare le garanzie politiche perché il quadro democratico non venga intaccato. E mi auguro che l'amore della novità tecnologica non contrabbandi una avversione alla vera novità di cui la società italiana oggi ha bisogno: il cambiamento degli indirizzi politici ed economici, l'ascesa dei lavoratori e dei loro partiti alla guida dello Stato, in collaborazione con le altre forze sociali e politiche democratiche.

Renato Zangheri

Un allucinante verbale dell'inquisizione anticomunista nella RFT

IN NOME DEL BERUFSVERBOT

Il testo dell'interrogatorio di un giovane ingegnere iscritto al DKP e licenziato dall'amministrazione delle poste in base al divieto per i comunisti di occupare impieghi statali — Battuta per battuta uno sconcertante processo alle convinzioni politiche dell'accusato secondo i canoni di un rito medioevale — Una plateale violazione della stessa Costituzione tedesca occidentale

Questo è il verbale di un processo di «Berufsverbot», pubblicato dalla stampa tedesca occidentale, «Frankfurter Rundschau» e «Der Spiegel». Il «Berufsverbot», come è noto, vieta ai comunisti e ad altri oppositori di sinistra gli impieghi statali.

Anche se il tono e la tecnica sono tipici degli interrogatori giudiziari, il documento fotografa, per così dire, un fatto assai più inquietante. Sia perché il verbale non è stato redatto in un commissariato di polizia o in un tribunale, ma in un ufficio delle poste della Repubblica federale tedesca dove il «processo» si è tenuto dinanzi ad una commissione di funzionari delle poste trasformati, in forza dei «Radikalenerlass», in tribunale di inquisizione anticomunista. Il processo è durato tre giorni e si è concluso con una sentenza di condanna: cioè con il licenziamento del protagonista. Non risulta che in seconda istanza la sentenza sia stata modificata. L'imputato sottoposto a questa rivoltante procedura era un giovane ingegnere di 27 anni che, in servizio precario presso le poste, aspirava ad entrare in ruolo come funzionario stabile. Il suo reato risulta evidente dal verbale: era comunista.

Ci sembra superfluo spendere parole di commento. Il testo parla da solo. Aggiungiamo che tutte le domande e tutte le risposte sono integrali. Per ragioni di spazio, ne abbiamo omesso alcune che sostanzialmente insistevano sugli stessi concetti. Per il resto giudichi il lettore in quale conto vengano tenuti nella Germania occidentale alcuni principi sanciti nella Carta dei diritti dell'uomo, nella dichiarazione di Helsinki e nella stessa Costituzione della Bundesrepublik, secondo la quale «la dignità della persona umana è intangibile» e «nessuno può essere favorito o danneggiato a causa (...) delle sue convinzioni, delle sue opinioni religiose o politiche» (g. co.)

DOMANDA 1: *Da quando è iscritto alla DKP?*

RISPOSTA: Considero questa domanda anticostituzionale per i seguenti motivi: a) essa viola le prerogative dei partiti; b) io mi richiamo — d'accordo con il qui presente membro del consiglio per il personale signor... — al rispetto del paragrafo 67 della legge sul personale. Non sono in grado comunque di indicare l'esatta data del mio ingresso nella DKP. Ritengo di essermi iscritto nel 1972 o nel 1973.

DOMANDA 2: *Entrò nella DKP per propria libera decisione?*

RISPOSTA: Considero non ammissibile questa domanda e mi rifaccio alla risposta alla domanda 1. Considero inoltre questa domanda come un attentato alla mia libertà personale; tuttavia poiché non ho nulla da nascondere sono disposto a rispondere. Non conosco alcuna circostanza che mi abbia costretto a tale decisione.

DOMANDA 3: *Al momento della sua adesione alla DKP sapeva che organi di governo hanno ripetutamente sottolineato che la DKP persegue obiettivi contrari alla Costituzione?*

RISPOSTA: Un governo non può stabilire che un partito o i suoi obiettivi sono contrari alla Costituzione. Lo può fare solo la Corte costituzionale federale.

DOMANDA 4: *Sapeva che, entrando nel partito, si sarebbe obbligato a una collaborazione attiva nel partito, a un impegno per la politica fissata ovunque nella vita sociale e a una disciplina di partito?*

RISPOSTA: Io sono entrato in un partito che è autorizzato nella Repubblica federale di Germania, appunto per contribuire a dare forma al processo di formazione della volontà democratica. All'interno di questa attività politica il partito io mi schiererò sempre per l'ordine fondamentale libero democratico («Freiheitliche demokratische Grundordnung», definizione usata nella Costituzione di Bonn per definire il sistema politico vigente nella RFT; espressa generalmente con la sigla «dGO»). Ciò mentre, in quanto funzionario, anche nei miei doveri, che ho giurato di adempiere ed ai quali anche oggi tengo fede. La fedeltà alla Costituzione viene prima della disciplina di partito.

DOMANDA 5: *Considera la DKP come la più alta istanza morale e politica, per lei determinante?*

RISPOSTA: A mio parere questa domanda ha già avuto risposta nel n. 4.

Lei si occupa di «socialismo scientifico»?

DOMANDA 6: *Approva le pretese di verità e di guida della DKP?*

RISPOSTA: La popolazione della Repubblica federale deve dire nelle elezioni quale dei partiti esistenti risponda meglio ai suoi interessi e debba assumere la direzione politica. Io sono per un sistema pluripartitico, come è stabilito nella legge fondamentale della Repubblica federale di Germania.

DOMANDA 7: *Si pronuncia lei incondizionatamente per gli obiettivi della DKP: rivoluzione socialista e dittatura del proletariato, ossia, come li definisce oggi la DKP: dominio della classe operaia o «democrazia antimonopolistica», nella quale non esiste divisione di poteri (Così Lenin nelle «Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato»)?*

RISPOSTA: In questo momento non riesco ad afferrare il senso della domanda. Rivoluzione socialista e dittatura del proletariato sono concetti scientifici che per la loro complessità non posso spiegare qui esaurientemente. Non si può prendere la strada verso un ordinamento sociale socialista contro la volontà della popolazione. In questo ordinamento sociale, secondo me, debbono sempre essere garantiti i diritti fondamentali e le libertà del singolo stabiliti nella Costituzione della Repubblica federale di Germania. Io approvo la divisione dei poteri fissata nell'articolo 20 della Costituzione.

DOMANDA 8: *In quale misura si è occupato fino ad ora del «socialismo scientifico»?*

RISPOSTA: Ho letto alcune pubblicazioni su questo argomento. Non ne ricordo i titoli. Parecchio tempo fa ho letto il «Manifesto» di Marx. Qui mi appello al diritto fondamentale della libertà della scienza.

DOMANDA 9: *A quale organizzazione di partito è iscritto?*

RISPOSTA: Rimando alle risposte a, numeri 1 e 2; considero la domanda anticostituzionale. Sono pronto a rispondere alla domanda se ne viene stabilita la legittimità costituzionale. A mio giudizio le prerogative riconosciute a un partito proteggono anche i suoi singoli membri.

DOMANDA 10: *In quale misura prende attivamente parte alle attività della sua organizzazione di partito?*

RISPOSTA: Adempio i miei doveri, come sono fissati nello statuto, per quanto riguarda i particolari, in base alle prerogative dei partiti.

DOMANDA 11: *Si considera impegnato per il raggiungimento degli obiettivi della DKP?*

RISPOSTA: Sì, nella misura in cui sono compatibili con la Costituzione e con il giuramento di servizio da me prestato.

DOMANDA 12: *Dove e in quali occasioni rappresenta lei attivamente la politica e gli interessi della DKP all'esterno del partito, ad esempio in altre organizzazioni o associazioni di interessi?*

RISPOSTA: In altre organizzazioni o associazioni di interessi io non rappresento la politica della DKP. Io rispetto l'indipendenza delle altre organizzazioni, dai partiti politici, per esempio la autonomia sindacale. Nelle altre organizzazioni o associazioni di interessi io rappresento esclusivamente mia opinione personale.

DOMANDA 13: *Per quali motivi non si è impegnato attivamente anche nel suo ambiente professionale per la realizzazione della politica della DKP?*

RISPOSTA: Io mi attengo al mio giuramento di servizio. La DKP vieta ai funzionari l'attività politica di partito durante il servizio.

DOMANDA 14: *Secondo lei, quando è consentito a un membro della DKP che sia anche dipendente di un pubblico servizio, sottrarsi all'obbligo di adoperarsi energicamente per la realizzazione della politica fissata dalla DKP e rappresentarla attivamente nella vita pubblica?*

RISPOSTA: La risposta è resa superflua dalla risposta alla domanda 11.

DOMANDA 15: *Si considera lei, in tutto ciò che fa e dice, un rappresentante della DKP?*

RISPOSTA: Considero la domanda assurda. Io sono in primo luogo la persona... (segue il nome).

DOMANDA 16: *Legge regolarmente le pubblicazioni della DKP?*

RISPOSTA: Nella misura in cui il mio tempo libero me lo consente leggo le pubblicazioni della DKP.

DOMANDA 17: *Conosce appieno le deliberazioni della DKP?*

RISPOSTA: In generale sì.

DOMANDA 18: *E si dove sono per lei pienamente vincolanti le decisioni della DKP?*

RISPOSTA: L'osservanza della Costituzione e del mio giuramento di servizio non può essere in contraddizione con le decisioni delle istanze superiori del partito.

DOMANDA 19: *E' entrato in liste di candidati della DKP in qualche occasione?*

RISPOSTA: No.

DOMANDA 20: *Quali lavori svolge per la DKP?*

RISPOSTA: Rimando alla risposta alla domanda 9.

DOMANDA 21: *Collabora alla diffusione di pubblicazioni e di volantini?*

RISPOSTA: In base alle prerogative dei partiti, diritto della maggioranza di questa domanda.

DOMANDA 22: *Ricopre incarichi di partito?*

RISPOSTA: In base al diritto di partito che contrastato con la mia attività di servizio non le comporto e rifiuto, anche di rispondere.

DOMANDA 23: *Ha recluta[illegible] membri del partito?*

RISPOSTA: Vale quanto ho detto alla domanda 9.

DOMANDA 24: *In quali circostanze lei dovesse operare, con la parola e con atti particolari, tale da dare in modo riconoscibile dall'esterno, per l'ordine fondamentale libero democratico?*

RISPOSTA: [illegible] — in servizio e fuori servizio — [illegible] in ogni momento [illegible] per l'ordine fondamentale libero democratico. [illegible] Se si volesse da me di[illegible] la domanda dovrebbe essere formulata con maggiore precisione.

DOMANDA 25: *Il suo atteggiamento verso l'ordine fondamentale libero democratico potrebbe essere definito positivo?*

RISPOSTA: No, in base al mio giuramento di servizio, io sono impegnato in modo attivo per l'ordine fondamentale libero democratico.

DOMANDA 26: *Considera il «decreto sugli estremisti» che ha [illegible] il Bundesverfassungsgericht del 28-1-1972 come contrario alla Costituzione?*

RISPOSTA: Non conosco il decreto [illegible] — d'accordo in questo con [illegible] giudice, di diritto — costituzionalmente dubbio. Per poter dare una più precisa risposta dovrei, prima [illegible] e studiare a fondo il decreto. [illegible] di un simile decreto la può stabilire solo la Corte costituzionale federale.

DOMANDA 28: *Quale è la sua idea sul ruolo dello Stato?*

RISPOSTA: Lo Stato regola la vita comunitaria di una determinata nazione. Il potere statale proviene dal popolo, come stabilisce la Costituzione. Entro il quadro costituzionale lo Stato deve improntarsi, con la sua legislazione, alla volontà della maggioranza, deve tuttavia essere garantita la protezione delle minoranze.

DOMANDA 29: *Che cosa è secondo lei più importante, la tedeltà del funzionario e il relativo diritto dello Stato di non assumere chi è nemico dell'ordinamento fondamentale libero democratico, ovvero l'interesse dei partiti a difendersi dalle misure dello Stato che minacciano loro interessi?*

RISPOSTA: Ogni funzionario ha diritto di richiamarsi alle prerogative dei partiti. Lasciate nella Costituzione. La questione di tedeltà costituzionale del funzionario, ci sono norme di legge che permettono di stabilire l'anticostituzionalità per mezzo della magistratura ordinaria. Non vedo alcuna contraddizione tra due diritti fondamentali dello stesso tipo.

DOMANDA 30: *Quali [illegible] politiche [illegible] nel [illegible] in libertà [illegible] riconosce lo Stato e suo [illegible] dei? Faccia, prego, degli esempi concreti.*

RISPOSTA: Io [illegible] lo Stato che realizza sotto ogni riguardo i diritti fondamentali e [illegible] fondamentali [illegible] dal 1 al 10 della Costituzione. Tutte le [illegible] possono tendere...

«Sono per il pluralismo»

DOMANDA 31: *Considera giusto l'articolo 1 della Costituzione della RDT nel quale si dice tra l'altro che la RDT è l'organizzazione politica dei lavoratori della città e della campagna, sotto la guida della classe operaia e del suo partito marxista-leninista?*

RISPOSTA: Fino ad ora non ho mai letto la Costituzione della RDT. Posso dichiarare che, in quanto cittadino della Repubblica federale di Germania, ritengo di non dover stabilire se [illegible] della Costituzione della RDT [illegible] [illegible] altri paesi siano giusti o sbagliati. Secondo me questa è faccenda peculiare di ogni singolo paese. Contrario sono [illegible] che un cittadino della RDT o di un altro paese [illegible] la discussione la Costituzione della Repubblica federale e [illegible] questo e un problema che riguarda solo i cittadini della Repubblica federale di Germania. Secondo me le domande sulla Costituzione della RDT non rientrano nel tema di discussione della sezione II; ribadisco ancora una volta che per quanto riguarda le questioni dell'ordine fondamentale libero democratico io mi colloco pienamente e totalmente sul terreno della Costituzione; in esso rientrano la divisione dei poteri e il sistema pluripartitico.

DOMANDA 32: *Considera giusto l'articolo 18 della Costituzione della RDT il quale afferma che la Camera del popolo, in quanto supremo organo costituzionale e legislativo nella RDT, i diritti del quale nessuno può limitare, controlla nella sua attività il principio dell'unità di decisione e di attuazione?*

RISPOSTA: Vale quanto ho detto alla domanda precedente.

DOMANDA 33: *Nell'articolo 21 della Costituzione della RDT è stabilito che il Consiglio di Stato è un organo della Camera del popolo e risponde della sua costituzionalità e la controlla dagli atti della Corte Suprema e della Procura generale dello Stato. Considera giusto questo rapporto e, nell'ordinamento statale da lei propugnato, dovrebbe anche a [illegible] organi [illegible] amministrativi e decisioni dei tribunali e eventualmente di [illegible]? Considera lei giusto il comma 3 dell'articolo 89 della Costituzione della RDT che recita «Le [illegible] non possono essere in contrasto con la Costituzione. Su ciò si dubbia costituzionalità decide la Camera del popolo»?*

RISPOSTA: Rimando a quanto ho detto in precedenza.

DOMANDA 34: *Considera la DKP come [illegible] partito atto a dirigere lo Stato da lei perseguito?*

RISPOSTA: Per principio sì. Io mi dichiaro per [illegible] del pluralismo della Repubblica federale di Germania, del resto un partito aspira a formare il governo.

DOMANDA 35: *Dopo l'introduzione dell'auspicato sistema e dopo l'assunzione del governo da parte della DKP, [illegible] accettare una decisione dell'elettorato di sostituire nuovamente la DKP con un altro partito, anche se ciò compromettesse come conseguenza il lavoro del [illegible]?*

RISPOSTA: Sì, nel senso della precedente risposta.

Le idee «assolute»

DOMANDA 36: *Nel sistema che lei propugna o nel da lei auspicato ordine statale e sociale, ci sarebbero ancora i partiti attualmente rappresentati nel Bundestag?*

RISPOSTA: Sì, nel senso della precedente risposta.

DOMANDA 37: *Non si contraddice lei quando da un lato si pronuncia per il pluralismo dei partiti, la uguaglianza di possibilità per tutti i partiti politici e per il diritto all'opposizione e a [illegible] [illegible] da [illegible] ordinamento statale e sociale da lei propugnato, l'esercizio del potere politico da parte della classe operaia e delle sue organizzazioni?*

RISPOSTA: No, non [illegible] a vedere la contraddizione [illegible]

DOMANDA 38: *A suo giudizio dovrebbero essere [illegible] — anche in maniera di [illegible] — [illegible]?*

RISPOSTA: [illegible]

DOMANDA 39: *Nel sistema da lei propugnato o nel da lei auspicato ordine statale e sociale, ci sarebbero ancora i partiti attualmente rappresentati nel Bundestag?*

RISPOSTA: Sì, nel senso della precedente risposta.

DOMANDA 40: *Lo Stato che lei ha in mente dovrebbe rispondere agli articoli dei diritti dello Stato come distrattivi e autorizzarsi in caso di necessità [illegible] con [illegible]?*

RISPOSTA: No, qualsiasi [illegible] e [illegible] [illegible]

DOMANDA 41: *Quali [illegible] [illegible]?*

RISPOSTA: No, per me [illegible] [illegible] [illegible]